E perché attorno alla Fiat nel Sangro dovrebbe esserci sempre il deserto?

Dibattito alla regione sulla mozione PCI - Come rilanciare l'economia della zona garantendo un giusto equilibrio tra i diversi settori produttivi

Nostro servizio

L'AQUILA — Dopo una serie di rinvii chiesti dalla giunta regionale e dalla DC finalmente venerdì scorso il consiglio regionale ha discusso la mozione del gruppo comunista sul Sangro. E' stata, questa, una ulteriore occasione per verificare gli umori all'interno della DC (ci riferiamo innanzitutto all'atteggiamento di disimpegno più volte da noi denunciato) in quanto buona parte del dibattito si è svolta senza che il presidente Ricciuti seguisse, dai banchi della giunta, le serrate argomentazioni del compagno La Barba, incaricato di illustrare il documento e gli interventi dei rappresentanti degli altri gruppi.

Va detto però che dalle tribune del pubblico una folta delegazione venuta dal Sangro (lavoratori, amministratori comunali, sindacalisti, dirigenti politici) tra cui il senatore comunista di nuova nomina Enrico Graziani, sindaco di Paglieta, ha seguito il dibattito con la più viva attenzione. Il succo delle posizioni sostenute dal gruppo comunista sono riassunte nel breve ma serrato incisivo intervento del compagno La Barba, il quale ha articolato le sue considerazioni intorno ad un fatto di grande rilievo che è costituito dall'insediamento FIAT nel Sangro (uno dei pochi investimenti nel Mezzogiorno, strappati dalle lotte operaie — ha sottolineato La Barba —) e che rappresenta la occasione per la puntualizzazione di un discorso sullo sviluppo complessivo della zona.

Partendo da questa premessa il nostro compagno ha sottolineato l'esigenza di una visione dell'investimento Fiat nell'ambito di un rilancio economico in rapporto al quale garantire il giusto equilibrio tra i diversi settori produttivi: l'agricoltura, l'artigianato, la piccola e media industria, gli insediamenti turistici, eccetera. E' in collegamento di questa esigenza che il gruppo comunista sollecita ancora la definizione di un «progetto di sviluppo del comprensorio del Sangro, capace di indirizzare in modo programmato tutte le risorse finanziarie già disponibili» (cioè: leggi nazionali, progetti speciali, fondi regionali, legge n. 183).

Riferendosi alle posizioni della giunta regionale in rapporto all'esigenza di una visione complessiva dello sviluppo, La Barba ha espresso una viva preoccupazione per il programma della giunta stessa, «che prevede — egli ha detto — solo infrastrutture». Per superare le carenze e l'incapacità della giunta occorre un robusto coinvolgimento delle espressioni democratiche del Sangro perché la programmazione sia il risultato della partecipazione delle popolazioni locali e delle istituzioni rappresentative delle stesse.

Nell'ambito di ciò vanno collegate le questioni inerenti la formazione professionale e l'occupazione: problemi da affrontare con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e con gli enti locali e ciò per garantire corretti comportamenti democratici ai fini della determinazione dei modi e degli obiettivi dei programmi. Il dibattito che è stato impegnato e attento, ha visto la partecipazione di tutti i gruppi e dello stesso presidente della giunta, Ricciuti.

Ma non si è riusciti a concludere unitariamente la posizione dei gruppi democratici. Per questo motivo, nella seduta di venerdì prossimo, ci sarà un ulteriore confronto di capigruppi, per tentare, avendo a base il documento del PCI, di unificare le posizioni dei gruppi consiliari in un documento su cui l'assemblea sarà chiamata a votare.

r. l.

Contro la sedicenne di Ostuni

In un edificio del Comune la tentata violenza

BRINDISI — Si chiariscono alcuni aspetti della vicenda, del tentato stupro a Ostumi ccntro una sedicenne. Sono accusati due giovani. A parlare sono state le amiche della vittima, che hanno assistito alla prima parte del «corteggiamento» che doveva sfociare poi nell'atto teppistico. Le ragazze hanno raccolto dalla loro compagna i particolari della drammatica esperienza e li hanno riferiti in una assemblea (cui hanno partecipato una cinquantina di coetanee della vittima) che si è tenuta nella sezione del PCI di Ostumi.

Martedì pomeriggio, in corso Vittorio Emanuele, come spesso accade, vi erano numerosi gruppi di giovani, si conoscono un po' tutti. Anche la giovane A. P. conosceva Rocco Anglani e Rocco Comes. Il tentativo di violenza è avvenuto in un locale del centro storico di proprietà del Comune, una volta sede dell'ospedale civile. Le grida della ragazza che cercava di sfuggire all'aggressione, hanno richiamato intorno al portone sbarrato dell'edificio una piccola folla. A questo punto i due giovani si sono barricati in un locale attiguo all'atrio mentre la ragazza veniva soccorsa dai passanti che chiamavano la polizia.

Al poliziotto che lo ha arrestato Rocco Anglani, figlio di un assessore democristiano di Ostumi, si è rivolto con il classico «lei non sa chi sono io» e si è lasciato andare a pesanti apprezzamenti sulla ragazza, anticipando una linea di difesa tesa a demolire la dignità della vittima per giustificare la sopraffazione.

I due sono stati condotti a piedi in caserma seguiti da un corteo sempre più numeroso. «Hai visto, è il figlio di don Marino Anglani» dice una dona. Subito le rispondono con tono rassegnato: «La troveranno la soluzione, quella è gente potente».

L'assemblea è terminata con un impegno di lotta, la violenza, si è detto, è arrivata anche ad Ostumi, non possiamo rimanere passivi. Intanto vi è stata una interrogazione del gruppo comunista al sindaco di Ostumi per conoscere il motivo che consentiva al giovane Anglani il possesso della chiave di un edificio di proprietà comunale, con la richiesta di una risposta urgente data la gravità dei fatti accaduti.

E' stato diffuso anche un comunicato della Commissione femminile del PCI nel quale si individuano in questo come in altri analoghi episodi un arretramento complessivo della coscienza civile del difficoltoso ma necessario processo di emancipazione e liberazione della donna. La condizione della donna nella nostra provincia, nonostante qualche lieve progresso, rimane legata a concezioni non solo arretrate, ma anche profondamente ingiuste, che limitano la sua personalità e la sua dignità e la rendono prima vittima di tutti gli squilibri e le contraddizioni della società. Si chiede inoltre che la giustizia proceda rapidamente e con tutte le garanzie per le donne vittime di questi inqualificabili atti.

Intensa discussione nel partito

Il direttivo del PCI sul voto della Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il direttivo regionale sardo del PCI, riunito a Cagliari, ha preso in esame i risultati delle tre consultazioni elettorali politica, europea e regionale.

Il direttivo regionale del PCI ringrazia le elettrici e gli elettori per il voto espresso nei confronti del partito ed esprime ai propri militanti e simpatizzanti il più vivo e fraterno apprezzamento del lavoro svolto durante una battaglia elettorale lunga e difficile.

Nella riunione è stata esaminata l'impostazione dei lavori del comitato regionale del partito, convocato per giovedì 28 giugno, e dei comitati federali con i quali si aprirà un dibattito approfondito sul voto e sulle cause che lo hanno determinato.

Il direttivo regionale del PCI sollecita una discussione ampia sui risultati elettorali, discussione che consenta di comprendere le ragioni che hanno determinato la perdita di voti del PCI sul piano nazionale e regionale, e di individuare le misure politiche ed organizzative necessarie per consentire una grande ripresa dell'iniziativa del partito sulle masse.

E' necessario che l'intero quadro dirigente del partito, a tutti i livelli, promuova con gli iscritti e con i cittadini una discussione molto ampia ed articolata capace di cogliere le caratteristiche del voto nelle zone operaie, nelle zone interne, nei quartieri delle città, tra i giovani, le donne, i ceti medi urbani e delle campagne. Questa ricerca va condotta di pari passo con la mobilitazione delle sezioni affinché da subito sia ripresa l'iniziativa esterna e di massa del partito, a cominciare dall'avvio del mese della stampa comunista e delle feste dell'Unità.

Le condizioni economiche e sociali della Sardegna permangono gravi. I rapporti di forza del consiglio regionale scaturito dal voto del 17-18 giugno riducono il peso relativo della DC e rendono impercorribili anche sul piano numerico, giunte centriste e di centro destra. Viene confermato, anzi rafforzato, il peso dei partiti autonomistici e di sinistra. Risulta altresì confermata la necessità di quella svolta profonda nella direzione politica della regione che i comunisti da tempo sostengono che il voto del 17-18 giugno rende possibile.

Il direttivo regionale del PCI prenderà in esame, in una prossima riunione, i problemi derivanti dall'avvio dell'attività dell'ottava legislatura del consiglio regionale. I comunisti ritengono, comunque, che la formazione degli organi del consiglio debba essere distinta dalla logica degli accordi di maggioranza e debba scaturire invece dal riconoscimento del ruolo che ciascuna forza politica ha nell'assemblea e nella società. Ogni atteggiamento che tendesse a collegare la formazione degli organi consiliari con la formazione degli organi esecutivi sarebbe considerato dai comunisti come un grave arretramento rispetto a principi concordemente affermati.

In questo quadro il PCI, che è e rimane una grande forza popolare, democratica ed autonomistica, concorre con pieno diritto alla direzione del consiglio regionale e degli altri organi consiliari.

Donata ambulanza all'ospedale di Cagliari

CAGLIARI — L'amministrazione dell'istituto bancario S. Paolo di Torino ha disposto la donazione di 31 autoambulanze FIAT 238 agli enti che svolgono pubblico servizio di trasporto infortunistico ed assistenziale. Una delle autoambulanze è stata assegnata all'ente ospedaliero Ospedali Riuniti di Cagliari. La consegna avrà luogo presso la sede dell'ospedale il 27 giugno.

Una interminabile e sciagurata serie di scandali negli enti pubblici calabresi

All'ESAC serve il bisturi e non giochi di potere

La vicenda del Consorcalabro al vaglio della magistratura - Il congresso della CGIL dei dipendenti dell'Opera Sila non fa chiarezza - Una impostazione «chiusa» della relazione

Dal nostro corrispondente

COSENZA — L'Opera Sila, ex Ente di Riforma ed ora Ente di sviluppo agricolo calabrese, è al centro di una clamorosa vicenda politica e giudiziaria. La magistratura cosentina finalmente ha iniziato gli interrogatori sullo scandalo del Consorcalabro, il famoso consorzio delle cooperative della riforma misteriosamente fallito nel 1976, malgrado i cospicui finanziamenti elargiti dallo Stato e dalla stessa Opera Sila. Sono stati già interrogati dal magistrato alcuni alti funzionari dell'ente, tra i quali, pare, lo stesso direttore generale, dr. Alberto Torre.

Una delle vicende più oscure ed inquietanti di questo carrozzone clientelare della DC entra così in una fase importante perchè ora dovrà essere chiarito, soprattutto per tranquillizzare l'opinione pubblica, che fine abbiano fatto gli stanziamenti erogati al Consorcalabro, un centro di sperperi e di loschi affari.

Il Consorcalabro era sorto agli inizi degli anni 60 con lo scopo di coordinare l'attività delle cooperative degli assegnatari della riforma, in modo da offrire agli associati una assistenza tecnica capace di indirizzare gli sforzi della produzione verso settori ottimali e di creare uno sbocco ai prodotti calabresi mediante una adeguata organizzazione commerciale collegata con i diversi mercati nazionali.

In realtà, malgrado che la stessa Opera Sila fornisse i locali, le attrezzature, le macchine, i funzionari e gli impiegati necessari all'espletamento della attività ed elargisse continui contributi a titolo di risanamento dei bilanci, il Consorcalabro si rivelò ben presto un vero e proprio fallimento sotto ogni punto di vista. Nel 1976 improvvisamente il crack finanziario ed il conseguente fallimento su cui ora la magistratura sta indagando, per ravvisare, sembra, reati molto gravi quali la bancarotta fraudolenta, la truffa, il peculato.

I funerali dell'Opera Sila implicati nel fallimento del Consorcalabro sono l'ex direttore generale amministrativo, dr. Pasquale Gentile, ora defunto, l'ex capo del personale ed attualmente direttore dei servizi ispettivi dell'ente, l'avvocato Antonio Caiola ex dr. Francesco Virgilio, esponente di rilievo della DC catanzarese già segretario provinciale di quel partito, l'avvocato Antonio Caiola, e direttore generale dell'Opera Sila e vice segretaario provinciale della DC catanzarese, il dottor Carlo Lucibello, responsabile della cooperazione dell'ente ed altri personaggi di minore importanza ma tutti legati da un minimo denominatore comune: il partito della Democrazia Cristiana.

Giovedì scorso intanto a Cosenza si è svolto il settimo congresso regionale dei dipendenti dell'Opera Sila aderenti alla CGIL. Il congresso poteva costituire un'occasione importante per fare maggiore chiarezza sulle vicende dell'ESAC, ma così non è stato. Ancora una volta la reticenza, su certi fatti e su certe situazioni, ha prevalso.

Non è che il dibattito sia mancato; c'è stato, anzi, ma esso è rimasto rigidamente incanalato sui temi generali della politica agricola in Calabria, della collocazione giuridica ed economica del personale, del ruolo che l'ente sarà chiamato a svolgere nell'ambito dell'applicazione della legge di regionalizzazione varata nel dicembre scorso, dei compiti del nuovo consiglio di amministrazione e del nuovo presidente, di cui è stata sollecitata la elezione prima della pausa estiva, nella adozione di non meglio precisate azioni di lotta.

Tutte cose, queste, indubbiamente interessanti ed importanti, ma in gran parte scontate in un Congresso della CGIL che per giunta si svolgeva dopo un mese e mezzo di martellante campagna moralizzatrice sull'Opera Sila condotta dalla stampa democratica e in particolare dal «Paese Sera».

Tale impostazione «chiusa» al congresso è stata data dalla relazione introduttiva del segretario regionale della CGIL-ESAC, il socialista Edoardo Simonetti, il quale ha liquidato con poche battute ironiche la campagna di stampa di moralizzazione dell'ESAC definendola scandalistica, diffamatoria, poco credibile.

Lo stesso segretario regionale della CGIL Saverio Zavattieri, anche egli socialista, che ha concluso il congresso, non si è discostato molto da questa impostazione anche se, per la verità, ha avvertito la sensibilità di «correggere» alcuni passi della relazione di Simonetti a proposito delle numerose denunce sull'Opera Sila apparse su «Paese Sera» ed anche su «l'Unità».

Ha detto in sostanza Zavattieri che quando i giornali parlano dell'Opera Sila può sembrare che facciano dello scandalismo, ma ciò dipende dalle numerose «storture» esistenti all'Opera Sila e che vanno corrette».

Zavattieri nel suo intervento ha insistito molto sul nuovo consiglio di amministrazione e sul nuovo presidente dell'ESAC.

Non vi è dubbio che un presidente onesto e competente ed un consiglio di amministrazione efficiente formato da persone altrettanto oneste e competenti, sia già un passo avanti importante verso la normalizzazione dell'Opera Sila e verso la sua trasformazione in uno strumento effettivo al servizio dell'agricoltura calabrese. Ma ciò non basta. Occorre anche che all'Opera Sila cambino rapidamente i metodi e i sistemi seguiti fino ad oggi e che muti la stessa mentalità dei dirigenti e degli impiegati.

Il retaggio di uno squallido passato e un recente ancor più preoccupante pesano molto e condizionano fortemente la vita di questo ente e gli stessi rapporti con la società calabrese.

Nè si illuda qualcuno, come mostra di fare il segretario regionale del PSI Tassone, in dichiarazioni rese al «Giornale di Calabria» e allo stesso «Paese Sera» quando dice che per risolvere i problemi dell'Opera Sila basta collocare al vertice dell'ente un «tecnico» dell'area laica o magari un socialista al posto del commissario democristiano.

Ciò cambierebbe qualcosa solo in superficie, lasciando intatto tutto il resto. Viceversa all'Opera Sila bisogna cambiare molto, occorre incidere col bisturi rompendo innanzitutto i meccanismi dell'attuale sistema di potere costruito in trenta anni dalla DC e a suo uso e consumo; quelli stessi meccanismi, per intenderci, che hanno provocato quelle che Zavattieri con un eufemismo ha chiamato «storture».

Oloferne Carpino

Le nomine si fanno (solo se ci conviene)

PALERMO — Il Comune ha fatto scuola e l'allievo, la giunta di centrosinistra ne ha seguito alla lettera gli insegnamenti. Non s'è ancora spenta l'eco dello spettacolo-farsa dell'approvazione del bilancio a palazzo delle Aquile che, duecento metri più distante, a palazzo Comitini, sede della Provincia, si è assistito al secondo tempo di un'altra sciagurata sceneggiata ai danni della città. La giunta provinciale, infatti, si oppone da anni, a quanto pare in conto ne ha registrati otto, al rinnovo dei membri del consiglio di amministrazione dell'IACP.

Il consiglio di amministrazione è, scaduto, illegittimo, ma saldamente sotto il controllo democristiano. E allora, secondo i dc, che motivo c'è di rinnovarlo? Ripetute iniziative dei sindacati, dell'associazione inquilini, del SUNIA, denunce del PCI non hanno finora smosso l'arrogante pretesa. Ma l'IACP è un istituto dai compiti delicati, importanti, in una città come Palermo alle prese con problemi drammatici della condizione di vita civile.

E la casa, le graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari, le cooperative, sono tutti capitoli decisivi che trovano nell'attuale gestione dell'istituto una barriera di ostacoli, di boicottaggi e di scoperti favoritismi. Insomma, una situazione che ha oltrepassato il limite della tollerabilità e che ieri il PCI ha deciso di affrontare con un atto clamoroso e significativo chiedendo l'autoconvocazione del consiglio provinciale. L'obiettivo è di inserire di autorità nell'ordine del giorno dei lavori l'elezione dei membri di sua competenza all'interno dell'IACP in modo da ridare efficienza e piena legittimità al consiglio di amministrazione.

Contemporaneamente a questa presa di posizione, il PCI in sede regionale ha avanzato un'altra proposta: quella di far pesare, secondo quanto tra l'altro prevede la legge, il potere sostitutivo della Regione, che, in presenza di un grave colpevole ritardo dell'ente locale può nominare al suo posto i componenti del consiglio di amministrazione. E' stato il segretario della Federazione comunista Luigi Colaianni ad avanzare una proposta di iniziativa comune ai socialisti per esercitare, insieme ai sindacati, una forte pressione nei confronti del governo per mettere finalmente ordine all'istituto delle case popolari di Palermo.

Questo problema delle nomine, dopo un incontro con la delegazione dei sindacati, è stato posto all'ordine del giorno della prossima seduta di Sala d'Ercole dal presidente, il compagno Michelangelo Russo. Non è la prima volta che questo accade, ma il governo, i partiti del centrosinistra hanno sempre imposto il rinvio secondo un più che deprecabile costume. E, come è noto, la vicenda non riguarda solo l'IACP ma tutto il pacchetto di nomine che sono di competenza del Parlamento regionale. E' proprio dell'altroieri l'ennesimo gravissimo rinvio imposto dal centrosinistra per il rinnovo delle commissioni provinciali di controllo scadute in sette province quasi da due anni.

Ma la DC prende ancora tempo tentando di mantenere il controllo degli importanti organismi tutti presieduti da esponenti scudocrociati. Questa arrogante posizione, avallata anche da socialisti, socialdemocratici e repubblicani, ha costretto il presidente dell'assemblea, Russo, ad espletare un severo richiamo per il rispetto della legge. Le commissioni infatti dovevano essere rinnovate entro il 31 dicembre del '77 e Russo ha avvertito che eserciterà tutte le iniziative per rispettare i termini della legge e che non chiuderà la sessione in corso del Parlamento se prima non si sarà proceduto alle nomine, da lungo tempo all'ordine del giorno. Anche a costo di far lavorare il Parlamento nel cuore dell'estate.

La posizione della DC e del centrosinistra è, ovviamente, inaccettabile, e l'ulteriore rinvio imposto non può accampare alcuna giustificazione. E risalta il comportamento assunto dai partiti di governo proprio in occasione di altre nomine. Sono quelle che, si ricorderà, alla vigilia delle elezioni sono state fatte ai vertici della Cassa di Risparmio (nominato il dc Angelo Bonfiglio, ex-presidente della Regione, dimessosi da deputato) e dell'ente di sviluppo agricolo, (riconfermato il socialista Filippo Lentini). Ma si trattava di nomine che erano dettate dall'urgenza di ricomporre all'interno dei partiti interessati una unità che, se non realizzata, avrebbe danneggiato gli interessi elettorali e clientelari. La logica è: le nomine si fanno quando ci conviene.

Chi ci indennizza dall'«indennizzo facile»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Il malcostume che pervade l'amministrazione del personale alla Regione Calabria (oltre 2 mila dipendenti) ha trovato una clamorosa conferma in un'indagine che stanno conducendo carabinieri e magistratura su alcuni funzionari della Regione e di altri enti pubblici. L'indagine, che è al momento coperta da un rigoroso silenzio, avrebbe preso il via dalla violazione, da parte appunto di numerosi funzionari della Regione, di alcune precise norme giuridiche sullo stato e sul trattamento economico del personale regionale.*

Tali norme dettano che il trattamento economico del personale si ispiri ad un preciso principio di onnicomprensività ed eventuali indennità o compensi per attività svolte all'esterno sono direttamente versate dagli enti alla tesoreria della Regione. Dagli accertamenti che hanno effettuato i carabinieri risulta invece che numerosi funzionari, incaricati di svolgere funzioni di commissari in concorsi pubblici, abbiano percepito indennità non dovute in base appunto al principio dell'onnicomprensività e l'inchiesta sarebbe ora estesa anche a tutti quegli enti che invece di versare le somme alla tesoreria regionale le hanno direttamente pagate ai dipendenti.

Dalle poche notizie finora trapelate si sa che numerosi sono stati i funzionari interrogati e molti sono stati addirittura a nominare un legale di fiducia. In pratica sono già degli indiziati di reato. Se l'inchiesta su questo episodio dovesse approdare a delle conclusioni di reato non c'è dubbio che per la prima volta si avrebbe la prova del «regime allegro» e clientelare che caratterizza, dalla nascita dell'ente Regione in poi, la gestione del personale, in ogni caso ci troveremmo di fronte ad una spia esemplare di come la Democrazia cristiana e gli altri partiti del centro-sinistra hanno governato una delle industrie più grandi ed importanti della Calabria.

In preda alla confusione

Con oltre 2 mila dipendenti la Regione è infatti una macchina burocratica in preda alla confusione e al marasma più assoluto, un terreno di coltura per le clientele dei vari assessori, presidente, onorevoli e compari del centro-sinistra, con punte di vero e proprio malcostume che in questi anni hanno portato i vari uffici regionali ad assumere dimensioni faraoniche con scarsa qualità per converso dei servizi e delle funzioni.

Basti solo pensare, per avere un'idea delle disfunzioni paurose delle varie giunte regionali anche su questo problema, che ancora non è stato completato l'inquadramento e questo problema influisce pure sull'indagine attualmente in corso in quanto alcuni funzionari interrogati si sarebbero giustificati affermando che giuridicamente essi non risultano nei ruoli regionali. Inoltre la DC e gli altri partiti del centro-sinistra hanno sempre agito, nella politica del personale, per verticalizzare al massimo questa struttura con un conseguente rigonfiamento negli alti dirigenti e nei burocrati e con il contemporaneo svuotamento dei quadri più bassi.

La qualità del servizio

Si assiste così ad una Regione in cui è difficile trovare una dattilografa o un dipendente in grado di ricostruire una carriera e di liquidare degli arretrati. Non c'è mai stata in sostanza un'idea sul ruolo da fare svolgere a questo personale per qualificarlo innanzitutto ma per mutare anche la qualità del servizio offerto.

Ad ogni cambio di giunta e di assessore, a seconda delle simpatie e del colore politico (dell'assessore ma anche del dipendente) c'è un ricambio di uomini negli uffici, ricambio che rende ancora più precario e provvisorio il lavoro che si svolge. Ma il malcostume negli uffici regionali, è testimoniato dall'altissimo tasso di assenteismo, dal lassismo complessivo nella gestione del personale. Con il nuovo orario degli uffici, in vigore dal primo giugno, che prevede il lavoro dalle 7,30 alle 14,30, il fenomeno si è ancora più acuito e non è raro non trovare nessuno alle 9 del mattino e vedere svuotate le stanze poco dopo le 13.

In questo influisce certo il mancato raccordo degli orari dei servizi pubblici che portano a Catanzaro i dipendenti residenti nelle altre parti della Calabria, ma in ogni caso si tratta di un lassismo le cui maggiori responsabilità porta l'esecutivo regionale e in particolare l'assessore delegato al ramo. Responsabilità politiche quindi ben precise, frutto di anni di strapotere della DC, delle clientele e dei favoritismi intessuti, dell'oppressione della macchina burocratica regionale.

Da mesi il gruppo regionale comunista reclama una definizione del problema: quanto si dovrà ancora aspettare?

Filippo Veltri

Fermissima posizione dei sindacati contro lo smembramento dell'azienda di Castellaneta

L'assessore usa l'Enaoli come «terra promessa»

Ha invitato centinaia di persone a presentare domande per l'assegnazione di appena 98 ettari - Un progetto assurdo utile solo ai giochi clientelari dc - Le proposte delle organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato

CASTELLANETA (Taranto) — Ha dell'incredibile ma è la realtà. In un momento in cui si parla insistentemente e opportunamente di un accorpamento di piccole proprietà di aziende agricole di una certa dimensione ed economicamente valide da condurre in modo associato, c'è chi parla di smembrare un'azienda agricola di 98 ettari. Ma quello che è ancora più scandaloso è il fatto che a parlare di spezzettamento è proprio l'assessore regionale all'agricoltura della Regione Puglia.

L'azienda agricola in discussione è quella denominata «Enaoli», sulla strada statale che porta a Reggio Calabria, nell'agro però di Castellaneta. Prese questo nome perché quei terreni, espropriati ai tempi della riforma stralcio ad un grosso agrario della zona, vennero concessi dall'allora ente riforma all'ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori che, tra l'altro, organizzò anche un centro di istruzione professionale dopo aver costruite delle apposite strutture.

L'Enaoli — pur non avendone fatto un'azienda modello, e vi erano tutte le condizioni per la presenza, se non proprio sui terreni, ma nei pressi immediati, di impianti irrigui — riuscì ad operare alcune trasformazioni, costruì una stalla per 150 capi di bestiame, operò in sostanza per far vivacchiare l'azienda con un ristretto gruppo di salariati. A interrompere quest'andazzo è intervenuta nel marzo scorso la legge che abolisce gli enti inutili (fra i quali anche l'Enaoli) per cui le strutture adibite all'istruzione professionale sono state trasferite alla Regione e le terre sono ritornate all'ente di sviluppo agricolo di Puglia.

Ha avuto inizio così tutto un marchingegno messo in piedi dalla DC tarantina, o meglio da qualche notabile di questo partito, per fare delle sorti di quest'azienda un punto di coagulo di interessi più o meno confessabili, intorno alla vecchia politica delle clientele, delle promesse un po' a tutti, con una sfrenata demagogia per cui non si contano più coloro a cui i vari notabili dc hanno promesso questa terra, specie nel corso dell'ultima campagna elettorale.

Naturalmente tutto questo viene fatto nel nome dei contadini e della necessità di dare loro la terra e facendo perno sulla presenza nella azienda di otto salariati la cui presenza viene strumentalizzata assicurando loro che avranno una quota di terra. Promessa questa che viene fatta, come dicevamo, a centinaia di altre persone, anche non contadine, che sono state invitate a presentare domanda di assegnazione; come se non di 98 ettari si trattasse ma di alcune migliaia!

La soluzione che si pone invece è un'altra, ed è stato ribadita dalle organizzazioni sindacali provinciali unitarie con molta chiarezza: l'azienda non si smembra, e per la sua conduzione bisognerà trovare il modo più opportuno garantendo il lavoro ai salariati che ora vi lavorano. Questa la sostanza della richiesta che avanzano le organizzazioni sindacali sulla cui base intendono affrontare il problema della sorte di quest'azienda — su cui si moltiplicano gli appetiti di vario genere — all'ente di sviluppo agricolo e alla Regione Puglia. E' con l'ente di sviluppo che, a nostro avviso, bisognerà discutere e trovare la soluzione più adeguata e soddisfacente per i lavoratori e per sviluppare l'azienda — salvaguardando l'unità poderale — che può dare lavoro, con un serio piano di sviluppo aziendale, a centinaia di lavoratori. Con la Regione si apre il discorso sull'uso da fare delle attrezzature per l'istruzione professionale in agricoltura di cui la Regione è quasi totalmente priva.

La nomina finalmente dopo un anno e mezzo dalla legge costitutiva del consiglio di amministrazione dell'ente di sviluppo agricolo di Puglia — che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni se la DC non verrà meno ancora una volta ai precisi impegni presi — faciliterà il discorso fra le organizzazioni sindacali e l'ente per una giusta soluzione del problema dell'azienda Enaoli. Ed è una soluzione da dare subito perché non si può tenere ancora questa azienda in uno stato di semiabbandono e nelle condizioni attuali di incertezza che facilitano ed alimentano manovre clientelari di alcuni notabili della DC che tutti gli interessi hanno meno quello di vederla sviluppata.

Un discorso a parte meritano le ripetute e pubbliche affermazioni fatte dall'assessore regionale all'agricoltura Monfredi sulla sua volontà di spezzettare l'azienda. E' un proposito questo di tale assurdità che si stenterebbe a credere che venga pronunciato dal massimo responsabile della politica agraria della Regione Puglia che altrettanto si vanta di guardare all'agricoltura in termini moderni.

Italo Palasciano